

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**E aperta una parziale Associazione per il *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 3 —
 » a domicilio » 3 60
 PROVINCE del Regno; » 4 —
 Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
 Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

CARO SACCHETTO.

Riattivati gli studi, gl'impegni miei di docente privato mi impediscono di consacrarmi *ex professo* come ho fatto finora alla compilazione del tuo Giornale. Ho il conforto d'avermi non inutilmente prestato a fondare l'unico organo di pubblicità che abbiamo qui in Padova e d'avergli assicurata una decorosa esistenza.

Io ne abbandono la direzione sperando che il mio amico dott. Salom vorrà continuargli almeno quale collaboratore l'opera sua efficacissima.

tuo

A. Cesare dott. Sorgato.

Nuove elezioni amministrative.

La rinnovazione delle elezioni comunali è una mera formalità, che noi non sappiamo riguardare come opportuna, ma che pure, dacchè la legge c'è, diviene necessaria. Quegli uomini che riuscirono eletti poche settimane or sono, non ebbero campo di dare di sé prova decisiva; chè le amministrazioni non possono giudicarsi da pochi atti, nè gli atti si lasciano convenevolmente apprezzare a primo aspetto, ma conviene esaminarli nelle loro cagioni e nelle loro conseguenze. Sarebbe pertanto ad avviso nostro piuttosto indizio di mutabile volere e di leggerezza, anzichè di matura ponderazione il ritornare su quelle elezioni e cam-

biarle per sostituire forse al poco noto l'ignoto. Lasciamo agli eletti il tempo di manifestarsi colle loro opere, poi li giudicheremo e renderemo loro, col confermarli o col sostituirli, il tributo di lode che si saranno meritato od il biasimo corrispondente ai loro errori. Oggi è troppo presto.

Il paese consentì con noi nel giudizio che abbiamo espresso sulla legge che ordina le rielezioni, esso ci additò con quella sua approvazione la via che sola può mostrarsi come logica conseguenza di quel giudizio. È questa la rielezione in massa degli uomini che risultarono prescelti dal primo scrutinio. Vogliamo dire che ciascuno elettore proponga quei nomi che riuscirono eletti nel suo Comune.

Non dissimuliamo che per tal guisa resteranno compresi alcuni nomi pei quali non abbiamo veruna simpatia ed esclusi altri che godono intera la nostra fiducia. E quello che è vero per noi è supponibile si verifichi anco per altri, probabilmente però riguardo ad individui tutti od in parte diversi. Ma noi rispettiamo il verdetto degli elettori e desideriamo che essi stessi lo rispettino; perciò sacrifici mo volentieri le personali nostre apprezzazioni, e facciamo voto che gli altri sacrificino le loro affinché il giudizio del paese prevalga.

Di questa guisa il paese darà saggio di lodevole serietà, di disciplina, di fermezza — esso ha giudicato le nuove elezioni come una mera formalità, e ad una tale formalità esso si presta per rispetto alla legge, con

quella compatta concordia con cui accostò l'urna del plebiscito, altra formalità che pur riuscì a sì gran lustro delle nostre provincie.

Chiudere la porta ad una qualche ambizione anche legittima non sarà per questa volta un gran male, tollerare una qualche scelta poco felice non sarà poi la rovina del paese. Bensì sarebbe gravissimo danno il disorganizzare le amministrazioni appena costituite mentre è in nostro potere il consolidarle.

Infatti mutandosi la composizione dei Consigli comunali le autorità testè elette si asterebbero dal fare o precipiterebbero le risoluzioni, in ogni modo male servirebbero la cosa pubblica finchè si riguardassero in una condizione di provvisorietà, e sconfessati per giunta del voto degli elettori. Questo sconcio, limitato anche ad un solo mese, sarebbe decisivo per molti progetti che devono già essere allo studio, e che difficilmente le nuove giunte ed i nuovi sindaci potrebbero approntare per la sessione di primavera. Così un anno andrebbe perduto inutilmente.

Certo è che volendosi correggere le passate elezioni, il paese non potrebbe sì facilmente accordarsi nelle conferme e nelle sostituzioni; ognuno vorrebbe favorire certe individualità, certe altre contrariarne; la fiducia, la lena dei primi giorni di libertà forse non sarebbe più intera per far trionfare gli elementi migliori, e forse uno spirito di reazione potrebbe farsi largo fra l'apatia e lo scoraggiamento. Chi ne avrebbe il danno? Non certo coloro che con proprio sacrificio assun-

sero il difficile compito di riparare 50 anni di mal governo, bensì il paese che troverebbe forse spinto innanzi con imprudenza, ma più facilmente tratto indietro da chi teme il progresso sia morale, sia materiale delle masse.

In ogni caso se nessuno può fin d'ora giudicare le elezioni passate, chi potrebbe farsi garante che quelle in avvenire sarebbero migliori? Un danno però rimarrebbe e certo, quello di far credere che le nostre elezioni vennero fatte senza criterio e disfatte per volubilità. (Continua) S.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 14 dicembre.

Siamo nella più assoluta mancanza di notizie da Roma; quali rapporti siensi iniziati fra il nostro Governo e la Corte pontificia, quali proposte e quali intendimenti il Comm. Tonello abbia a quest'ora manifestati al Santo Padre è ciò che si ignora, come non si conosce l'accoglienza che al nostro inviato sia stata fatta presso la Sede pontificia.

Queste sole cose si sanno, nè per certo potranno parere leggere a chicchessia; che i francesi sono partiti e che il pericolo delle rivoluzioni disperate e violente è sempre più rimosso da parte del Papa come della popolazione.

Della importanza della partenza dei francesi non è mestieri il dire; è il suolo italiano reso sgombro da ogni straniero, è il diritto nazionale splendidamente riconosciuto e consacrato inviolabile. La conseguenza che immediata ne provenne e che si manifesta colla cessazione degli esagerati timori, è la

APPENDICE**RIFORME DELL' ESERCITO.**

Signor Direttore,

Non v'ha certo scuola migliore per un esercito che una campagna, ma bisogna altresì che i suoi capi ne sappiano approfittare. E di vero noi abbiamo sempre veduto le più grandi innovazioni, le più vitali riforme susseguire la guerra. L'Italia ha parecchie campagne di epoca assai recente; perchè non dovrebbe essa porre ogni studio affine di approfittare delle fatte esperienze, degli inevitabili raffronti, degli esperimenti riusciti o dei disinganni patiti?

Giova credere che presentemente le migliori capacità dell'esercito si occupino di questo studio tanto importante, cionullameno, ed in attesa di quelle salutari riforme che dovrebbero essere il risultato di questi studi, anch'io ultima ruota della grande macchina che è un'armata, mi periterò ad alzare la voce, ten-

tando di raccogliere in questo scritto, come meglio potrò, quanto io stesso ho veduto e sperimentato nelle varie campagne, cui ebbi la fortuna di prender parte.

Il tema è vasto così, che ne uscirebbe comodamente un volume, ma poichè le mie forze non basterebbero a tanto, nè io potrei certamente approfondire alcune questioni che esigono molta copia di cognizioni tecniche, delle quali mi sento troppo digiuno; cedo di buon grado il compito a chi si sente di me più forte e farà di contenermi in una cerchia assai più ristretta, occupandomi principalmente dell'arma di fanteria e sorvolando o accennando appena alle altre questioni ed alle riforme che si potrebbero per avventura introdurre nelle armi e corpi speciali¹).

¹) È uscito testè alla luce un bel libro di un distinto generale italiano, Girolamo Ulloa, che porta per titolo: *L'esercito Italiano e la Battaglia di Custoza*; in esso le varie questioni di organizzazione militare sono trattate con larghezza di vedute, e se si può non vedere alcune sue opinioni, è forza però convenire che la maggior parte delle riforme da lui proposte sono utilissime e suscettibili di pratica esecuzione.

Non so se quel poco che mi verrà fatto di raccogliere potrà riuscire di qualche utilità, certo si è che in questa lusinga io m'indussi ad accettare l'ospitalità ch'ella, egregio signor direttore, gentilmente mi accorda nel suo pregiatissimo giornale. G. P.

I.

Durante l'ultima guerra toccammo dei rovesci: si vollero spiegare accagionandone la pochezza di alcuni capi. Io non farò ora questione di persone, solo sostengo che, ammesso pure si sieno commessi errori dai nostri generali, questi, per quanto fossero gravi, non possono di certo essere stati la sola causa dei disastri che ebbimo a deplorare. È assioma da tutti conosciuto che la pace è una lunga preparazione alla guerra; or bene se è vero, come tenterò di provare, che difettosa è la nostra organizzazione militare, non si poteva a meno di sentirne le conseguenze in guerra. Mettere in rilievo questi difetti e proporre man mano i rimedi che mi parranno più opportuni è appunto il compito che mi sono imposto.

Entrerò subito in materia, proponendomi

questo primo quesito: l'uniforme e l'equipaggiamento della fanteria corrispondono essi ai bisogni del soldato che si trova in campagna? ¹). Ma prima di tutto debbo fare una premessa, pregare cioè chi legge a non credere questo argomento di secondaria importanza, avvegnachè senza punto esitare posso asserire, che si sono perdute e vinte delle battaglie per la sola ragione che il soldato era bene o male equipaggiato.

Ciò messo in sodo incomincio l'analisi. Ciò che dà maggior noia ed affatica il soldato nelle marce è senza dubbio il *chepy* e lo zaino: ebbene io abolirei e l'uno e l'altro. Il *chepy* pesa enormemente sulla testa e quasi s'infuoca ai raggi solari, ragione per

¹) Con mio sommo piacere ho letto nel giornale *l'Opinione* che il ministro della guerra ha testè istituita una Commissione di generali, per istudiare i miglioramenti da introdursi nell'equipaggiamento della fanteria. Non saprei cosa sarà per dare alla luce questa commissione, ad ogni modo mi rallegro che anche il signor ministro abbia dato segni di vita e si mostri disposto a risolvere in qualche modo l'importante questione.

maggiore disposizione che finora si sia mai dimostrata a venire agli accordi.

Il Governo nostro cerca trarre partito di questa buona disposizione che si palesa per attuare il suo programma che mira ad una soluzione definitiva della questione romana procedendo per gradi fino al completo riconoscimento dei diritti della nazione e della Chiesa.

Mediante questo modo di procedere che si è proposto, il Governo nostro aspirerebbe anzitutto, per quanto in oggi se ne conosca, ad ottenere che una guarnigione italiana entri fin d'ora in Roma a titolo di onoranza verso il Sommo Pontefice ed a tutela e mantenimento del buon ordine e della pubblica sicurezza.

La presenza delle truppe nostre entro le mura della città eterna sarebbe un primo riconoscimento dell'autorità e della superiorità dell'Italia per parte della Corte pontificia, la cui importanza si all'interno che all'estero appianerebbe la via a superare in breve tempo altre e gravi difficoltà, stabilendo un contatto continuo la cui efficacia non sarebbe disconoscibile.

Ma una tale proposta potrà essere gradita a Pio IX, crederà egli i suoi diritti di sovranità abbastanza al coperto accettandola? È quanto potrà fra breve conoscersi. Per ora altro non conosciamo se non se che la tensione degli animi che per il passato durò così forte pare vada giornalmente scemando, cedendo il posto alla fiducia che rinasce; né altrimenti poteva avvenire una volta che tolto di mezzo l'intermedio dei francesi il papato e l'Italia si trovassero in diretto contatto l'uno coll'altra.

Il commendatore Tonello è solo sempre a sostenere l'incarico della sua missione. Egli ha seco, è vero, il cav. Callegari, ma questo altro non è presso di lui se non che un impiegato di confidenza, che ugualmente lo avrebbe accompagnato, quand'anche avesse avuto un aggiunto alla missione. L'avvocato Maurizio che in quest'ultima qualità doveva col Tonello recarsi a Roma, pare non debba più esserne incaricato.

Dal discorso della Corona che domani sarà pronunciato nella storica sala dei cinquecento, serbata all'onore insperato di raccogliere i rappresentanti di tutta Italia, avremo probabilmente l'indicazione ufficiale del programma governativo, e dello stato delle intraprese trattative.

La solenne funzione dell'apertura della sessione avrà principio alle 11 antimeridiane. Già le vie che il Re dovrà percorrere in carrozza per recarsi al palazzo vecchio sono adorne di bandiere e di addobbi disposti per ordine del Municipio. La piazza della signoria è tutta ornata e pavesata coi tre colori nazionali. La milizia cittadina è chiamata in

armi per le otto del mattino; essa farà ala al passaggio del Re e degli Augusti Principi Reali.

Oggi furvi adunanza dei Deputati negli uffici per l'elezione dell'ufficio provvisorio di Presidenza e per la nomina delle Deputazioni che dovranno incontrare sulla scala il Re ed i Principi.

Dicevasi che parecchi deputati di lui più attentati avrebbero ceduto all'onore. Zaccaroni l'onore di presiedere quale decano alle prime tornate della Camera. Ma non tutti poi furono di quell'avviso e l'onorevole Majorana fece valere il diritto alla preferenza che a lui guarentiscono i suoi anni.

Sotto la classica loggia dell'Orgagna fu oggi scoperto il gruppo rappresentante il *Ratto di Polissena* scolpito dal Fedi. Pirro irato solleva col suo braccio sinistro la giovane Polissena e passando sul corpo dell'ucciso fratello di lei, si libera colla daga della resistenza impotente che tenta farle la regina Ecuba. Per l'intreccio delle figure, per la giustizia delle forme, e per la finezza del lavoro, questo marmo può competere con tutti i capo-lavori dell'arte moderna. Y.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — L'*Opinione* odierna pubblica la seguente lettera del generale Lamarmora: Firenze, 16 dicembre.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Le sarei grato se volesse in un prossimo numero del suo accreditato giornale pubblicare la seguente dichiarazione.

Quantunque bersagliato a più riprese dalla stampa con accuse calunniose relativamente alla parte che ho presa nella condotta delle operazioni dell'esercito durante l'ultima guerra non credetti né conveniente, né dignitoso rispondere a simili attacchi, contro dei quali la mia coscienza mi era sufficiente compenso. Speravo, e spero ancora, che le discussioni di cui sarà probabilmente teatro il parlamento, mi avrebbero aperto campo a giustificarmi in un modo completo e di faccia ad un tribunale competente.

Ma non posso conservare il silenzio di fronte ad una asserzione che legge nell'opera testè capitata in mano del signor Rustow « *La Guerra del 1866 in Germania ed in Italia* » parte terza, pagina 393. Essa stabilisce che in seguito al combattimento di Custoza io ho diretto rispettivamente al generale Cialdini e al generale Garibaldi i due seguenti telegrammi: « *Disastro irreparabile. Cuoprite la capitale.* » — « *Disastro irreparabile. Cuoprite Brescia.* » Questa asserzione è completamente falsa.

Giammai ho pensato, né detto, né scritto, né telegrafato che il risultato dell'affare di Custoza fosse un disastro, e ancor meno un disastro irreparabile; né quindi emanati ordini in questo concetto. Potrò anzi provare con documenti alla mano tutto l'opposto.

Ebbene io ho studiato un nuovo modello di centurino, dal cui lato destro penderebbe una borsa di pelle che potrebbe contenere benissimo tutto quanto è necessario al soldato in campagna ad eccezione delle scarpe. La forma di questo centurino è troppo complicata per potersi spiegare a parole; potrei però ad ogni momento presentarne un modello a chi di ragione. Qui noterò soltanto che, benchè questo centurino dovrebbe sostenere, oltre alla giberna, tutto il corredo del soldato, per la speciale sua costruzione, non ne affaticherebbe soverchiamente il fianco; oltre a ciò offrirebbe il grande vantaggio di stringere il soldato ai fianchi in maniera di renderlo più atto a sostenere le grandi fatiche e specialmente una lunga corsa.

Con questo nuovo centurino cesserebbe la pretesa necessità dello zaino.

Per alleggerire sempre più il soldato propongo pure che in campagna gli sia tolta la tenuta di tela ed in sua vece gli sia data una corta tunica di panno sul modello di quella dei bersaglieri e da portarsi usualmente invece dell'attuale capotto. I panta-

Quest'affermazione del sentenzioso professore e critico di Storia ed Arte militare contemporanea deve essere posta insieme con le mille inesattezze di cui è cosparsa la parte descrittiva del suo lavoro, le quali può facilmente apprezzare chiunque ha partecipato alle operazioni, o seguitatele con prendere cognizione anche semplicemente dei documenti e rapporti ufficiali.

Il generale d'armata
Alfonso La Marmora.

SASSARI. — Il *Vessillo Vercellese* scrive: Una masnada di forse duecento individui (amo credere esagerato il numero, benchè venga portato anche a trecento) invase di pieno giorno il villaggio di Bottida (tra Ozieri e Nuoro), annunciandosi con spari di fucili per incutere terrore; fece dove sapeva potersi fare maggior bottino, derubò fra gli altri un negoziante di varie migliaia di lire, non senza duri maltrattamenti; il tutto sotto l'egida dello spavento e dopo aver disarmato una trentina d'abitanti che tentarono qualche resistenza.

Fatto il *repulisti* divisato, quei masnadierei se ne andarono tranquillamente come erano venuti, e forse colla stessa tranquillità si dispersero nei vari luoghi da cui poterono comodamente muoversi al concerto per alla volta di Bottida.

CAGLIARI. — Scrive il *Corriere Italiano*:

Notizie di Sardegna giunte coll'ultimo postale confermano pienamente quelle accennate in un carteggio comparso or non è molto nel nostro giornale. A tutto ciò che dicemmo intorno alla comparsa di tali bande, possiamo aggiungere che per ora alle grasiazioni non si unirono gli atti di ferocia che tanto distinguono quelle del Napoletano. Le bande di Sardegna, secondo quel che ne scrivono, per ora non fecero vittime ma si contentarono di sparare all'aria nelle loro malandrinesche escursioni. Vogliamo sperare, che le truppe e la guardia nazionale spedite contro di esse, riusciranno in breve a sottometterle, tanto più che si appurò luminosamente essere la fame il supremo movente di questi malandrini.

MESSINA. — Leggesi nella *Provincia*:

L'*Aquila latina*, giornale messinese, ci reca notizia d'un nuovo investimento. Il mattino del 3 corrente usciva da quel porto la pirofregata *San Giovanni*: il tempo era sereno, il vento non contrario ed intanto quel naviglio andò ad investire al Faro. Tutti gli sforzi fatti per uscire da quella pericolosa situazione furono infruttuosi e bisognò il concorso di due vapori per liberare la pirofregata che rientrò in porto. Il giornale da cui togliamo la notizia scrive che l'arte della marina s'impara navigando; non rimanendo nei porti, dove la marineria vive allegramente, ma non s'istruisce. Gli inglesi stanno 4 o 5 giorni senza scendere a terra; il giornale messinese vorrebbe che i nostri marinai vi stessero per lo meno dieci.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

loni sieno larghi (alla francese) e di stoffa pieghevole. Li vorrei ripiegati in dentro alle estremità in modo di cingere strettamente il collo del piede. E ciò per la ragione che sovrapponendovi le ghette di tela, non abbiano a fare troppo volume e quindi recare molestia al soldato in marcia, come in oggi avviene.

Desidero si mantenga l'attuale capotto, ma lo vorrei più comodo, a due petti e con doppia bottoniera. Nella buona stagione esso sarebbe portato dal soldato ad armacollo ed avvolto nella tenda, con appesovi un paio di scarpe di riserva. Nella stagione invernale il soldato lo indosserebbe sopra la tunica e porterebbe invece ad armacollo la coperta da campo pure avvolta nella tenda.

Allo scopo poi di riparare quasi completamente il soldato dalla pioggia, gli darei un collare di tela cerata che lo coprisse sino all'anca, ma da potersi facilmente raccogliere e fermare dietro le spalle durante il bel tempo.

In quanto all'armamento non trovo giusto che la fanteria, perchè fanteria, non abbia

« *Pietroburgo 11 Dicembre.*

« Un telegramma da Costantinopoli, in data dell'8, annunzia che la Francia ha intenzione di mettere una squadra a disposizione della Porta per rafforzare il blocco di Candia. » Merita conferma. (N. di Red.)

PRUSSIA. — L'*Agenzia Havas* ha da Berlino:

La Camera ha adottata alla quasi unanimità la proposta della Commissione pel credito di 500,000 talleri dimandato per gli stabilimenti marittimi di Kiel.

IRLANDA. — Lunedì a sera la città di Dublino era commossa per l'arresto di un nominato Smyth. Una perquisizione fatta nel di lui domicilio fece scoprire gran quantità di quella preparazione incendiaria che chiamano fuoco liquido e di una officina in cui tale preparazione fabbricavasi. Smyth dichiarò che approssimava il giorno in cui sarebbero bruciati vivi gli agenti della polizia.

Egli era di una violenza estrema, fu mestieri caricare sopra una carretta il materiale che gli si trovò in casa.

Gli altri arresti riguardavano due fabbricanti di picche accusati di fenianismo e tre persone presso cui si rinvennero dei fucili, delle forme per palle e della polvere.

Una cassa di fucili fu sequestrata a Mal-low. Dicesi che la polizia abbia molti mandati di arresto da eseguire, avendo scoperto importanti documenti in uno degli arresti operati.

Undici persone furono arrestate lunedì a sera a Portland Place. Credesi che tenessero conciliabolo quando furono arrestate.

RUSSIA. — Il *Corriere di Cronstadt* riferisce che il governo russo, per affrancarsi dallo straniero nelle costruzioni di marina, ha risolto di mandare in Inghilterra un gran numero d'ingegneri, affinchè studino alla scuola reale di South-Kensington l'arte delle costruzioni navali. Uomini speciali con missioni identiche si recheranno in altri paesi.

Il governo russo sta riorganizzando la sua flotta sul mare di Aral, e accresce d'assai i suoi piroscafi sul fiume Syr-Daria, per consolidare la potenza russa nell'Asia centrale.

Molti paesi della Russia, come Volinia, il distretto d'Olgopol, il governo di Kiev, il distretto di Bialostok, i governi di Sarataff, di Nisni-Novogorod, sono infestati da numerose bande di briganti che saccheggiano le case dei ricchi alla campagna ed anche nelle città.

SERBIA. — Scrivono da Vienna:

È qui giunto e fu ricevuto dal barone di Beust il presidente del Senato Serbo sig. Marianovich che di recente fu a Pietroburgo.

L'invitato serbo chiede che il governo imperiale appoggi le preghiere dei Serbi al Sultano pel ritiro della guarnigione turca da Belgrado.

Il governo imperiale come lo mostra l'accoglienza fatta a Marianovich non è alieno dall'appoggiare la domanda dei serbi. Si capisce come l'Austria grandemente interessata a non lasciar cadere la scintilla nel barile di polvere (la questione d'Oriente) cerchi a fare passi conciliativi ed indurre la Porta a cedere.

GRECIA. — Il *Times* torna a parlare di Candia.

Dice innanzi tutto che la « tragedia del

ad aver buone armi. Come troverei più opportuno che invece di un lungo e pesante fucile avesse essa pure una corta e buona carabina con una baionetta a taglio come quella dei bersaglieri, ma possibilmente più lunga.

S'intende che la giberna sarebbe fermata davanti e non più nella parte posteriore del centurino.

Non ho grandi modificazioni da proporre per l'uniforme dell'ufficiale. Si riadotti l'antico capotto a capuccio (*bornus*), che, benchè bello e comodissimo, fu sostituito da altro che non è nè questo nè quello. Si mettano i distintivi di grado sulle maniche della tunica, come già stanno su quelle del capotto. Si ritorni all'ufficiale l'antico suo centurino di cuoio bianco, che spezzandone la monotonia rendeva il suo uniforme non poco migliore. Gli si dia, come al soldato, un cappello a cono, e finalmente si aggiunga un guardamano ragionevole alla sua sciabola, per la semplice ragione ch'egli se ne possa valere in caso di bisogno.

(Continua).

cui non pochi soldati s'ammalano nelle marcie, e talvolta anche muoiono di congestioni cerebrali. Non è nemmeno riparo contro la pioggia e l'intemperie; in una parola presenta tutti gli svantaggi senza arrecare vantaggi di sorta. Perchè dunque ci ostineremo a volerlo mantenere? Forse perchè è tradizionale nelle armate ed ancora in uso presso varie nazioni? È tempo ormai di smettere questi rancidi pregiudizi e di far sì che ogni cosa abbia una ragione di essere. All'odierno *chepy* sostituirei volentieri un cappello a forma di cono (alla calabrese), leggero per quanto sia possibile. Sceglierei tale forma perchè dona alla presenza e per distinguerlo anche da quello che porta il bersagliere. È superfluo notare che questo cappello avrebbe nè più nè meno tutti i vantaggi che mancano al nostro *chepy*.

La questione dello zaino è alquanto più seria; ma dal momento che è da tutti riconosciuto, che esso coll'essere suo peso opprime il soldato, impacciandolo stranamente nei suoi movimenti, bisogna assolutamente trovare il modo di disfarsene, almeno pel tempo di guerra.

monastero di Arcalion » ben lungi dall'abbattere le forze degli insorti, le accrebbe col prestigio che sempre circonda gli atti di un eroico patriottismo. Poi soggiunge che nonostante l'apatia mostrata finora dalle grandi potenze, la guerra di Candia ha perduto il carattere locale; non è più guerra fra i Candioti ed il loro governatore, ma tra il Sultano e il Re di Grecia; una guerra che sarebbe già intimata formalmente se entrambi non ne paventassero le conseguenze. Il *Times* riconosce che i Candioti confidano più nei popoli che nei principi, più nei garibaldini e negli altri volontari filelleni che nelle note diplomatiche; trova esplicabile che generosi entusiasti come Garibaldi e Vittor Hugo, si prendano a cuore la causa dei Greci, come fecero Santarosa e Byron nella prima sollevazione ellenica; ma conchiude col dire che malgrado tutti gli entusiasti, il disegno di rinnovare l'impero greco sarà sempre un sogno.

— *L'Indipendenza ellenica reca:*

Corre voce che un bastimento turco abbia catturato e calato a fondo nelle acque elleniche, un bastimento greco con bandiera ellenica, dopo aver massacrato l'equipaggio.

La fregata *Hellas* è partita immediatamente per i paraggi di Cerigo, dove è avvenuto il fatto.

Se il fatto si conferma, questa violazione manifesta del diritto delle genti potrebbe produrre nuove complicazioni.

TUNISI. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Sembra che i tunisini intendano figurare onorevolmente alla grande esposizione di Parigi. Abbiamo da Marsiglia che sabato scorso nel porto di Tunisi veniva imbarcato sul piroscafo delle Messaggerie un gran numero di casse e di colli con destinazione a Parigi per l'esposizione.

SPAGNA. — Il solito corrispondente di Madrid scrive alla *Gazz. di Torino*:

Il generale Sanz e qualche altro ufficiale, fra cui tre di grado superiore, sono stati arrestati a Madrid per ordine di Narvaez.

Si crede che essi — appartenenti fino ad oggi al partito conservatore — avessero recentemente fatta adesione al progressista, e accettato l'incarico di guadagnare proseliti tra quelle truppe che venivano giudicate le più fedeli, e come tali erano state concentrate tutte a Madrid, come ebbi già a dirvi.

Quest'arresto, e le cause cui si attribuisce hanno cagionato non poca agitazione.

È pure non poco strepito qui il processo intentato al gran maestro di casa della regina della santa Corte che da anni non ha mai potuto esser pagato del suo avere che ammonta a cospicua somma.

AUSTRIA. — Si legge nel *Fremdenblatt* di Vienna dell'11:

«Il presidente del Senato serbo Marinovich che trovasi ora a Vienna è uno dei più distinti uomini di Stato e fu già impiegato in varie missioni diplomatiche.

Ora la questione serbica consiste nell'essere equiparata alla Moldavia e alla Valacchia, ottenendo gli stessi favori testè accordati dalla Porta al principe Carlo. A quanto sappiamo, la presenza del signor Marinovich, ch'ebbe ieri una lunga audienza, si connette all'allontanamento delle guarnigioni turche dalla Serbia. Il governo austriaco non vedrebbe in ciò alcuna violazione del principio d'alto dominio turco, e consiglierebbe alla Porta una prudente moderazione, e una possibile condiscendenza alle domande della Serbia, affinché le difficoltà della questione orientale non si accrescano d'un'altra ancora. Del resto, tutta la guarnigione turca della Serbia non è che di 3000 uomini. Si spera che gli amichevoli consigli del governo austriaco in tale rapporto non mancheranno di esser presi in considerazione dalla Porta.»

— La *Gazzetta di Vienna* reca il seguente articolo sul trattato di commercio austro-italiano.

Si fanno lagnanze da molti giornali che il commercio austriaco non sia ancora entrato nel pieno godimento della tariffa convenzionale italiana, sebbene nell'art. 21 del trattato di pace concluso il 3 ottobre fra l'Austria e l'Italia fosse stipulata espressamente l'estensione a tutto il regno d'Italia del trattato di commercio e di navigazione concluso colla Sardegna nell'anno 1851.

L'art. 15 del trattato del 1851 dispone che le riduzioni di dazi o restituzioni, od altri favori per l'importazione, esportazione o transito di merci, che il governo sardo dovesse concedere in avvenire ad altri Stati, venissero accordati da sé e gratuitamente all'impero d'Austria, quindi non poteva e non può regnare il menomo dubbio dacchè questo trattato fu esteso a tutto il regno d'Italia, che

l'Austria fino da questo momento abbia diritto al trattamento delle nazioni più favoreggiate in Italia a norma dei trattati.

Se il commercio austriaco non ottenne ancora un tale trattamento, ciò deve essere attribuito unicamente ad un procedimento inesatto da parte degli organi esecutivi italiani, e furono per ciò già dirette da qui le più urgenti rappresentanze al regio governo italiano in Firenze, il quale possiamo tenercene sicuri, secondo diverse indicazioni a noi pervenute, non può essere intenzionato di dare altro significato all'articolo 21 del trattato di pace che quello espresso nel suo chiaro tenore, e che era nell'intenzione dei due plenipotenziari.

L'Austria dichiarò da canto suo all'articolo 15 del trattato dell'anno 1851 che «ove in avvenire il governo imperiale avesse ad accordare ad altri Stati riduzioni o restituzioni di dazi, od altri favori per la introduzione, esportazione, o transito di merci in quanto al commercio per via di mare, e in ispecie per i porti franchi, o per la linea doganale fra il regno Lombardo-Veneto e gli altri Stati italiani, tutte queste riduzioni, restituzioni o favori verrebbero accordati da sé, e gratuitamente, alla Sardegna, per le comunicazioni oltre i confini austro-sardi.»

Il governo imperiale estese già fino dal principio di quest'anno tale disposizione del trattato a tutto il Regno d'Italia; egli però non dubitò un istante, e dichiarò testè espressamente (e su ciò sembra non aver dominato finora nessun malinteso, specialmente in Italia), che l'art. 21 del trattato di pace assicura al Regno d'Italia il diritto al trattamento delle nazioni più favoreggiate, e che le disposizioni del trattato austro-inglese, e per conseguenza anche le disposizioni relative alle partite doganali del trattato austriaco e dei paesi dello Zollverein, abbiano ad avere piena applicazione anche al commercio austriaco a cominciare dal 1.º gennaio 1867.

Così pure le stipulazioni del trattato che si sta ora negoziando colla Francia, alla cui sollecita conclusione viene rivolta ogni cura, dovendo venire assicurati da questo, come si spera, grandi vantaggi al commercio austriaco troveranno applicazione, appena attivate, all'Italia.

Del resto il ceto commerciale austriaco stia sicuro che i ministeri imperiali degli esteri e del commercio sanno apprezzare pienamente la grande importanza del mercato italiano, e che riconoscono come il prossimo e il più importante loro compito di concludere il modo più pronto e sulle basi più liberali i trattati che devono regolare definitivamente le nostre relazioni commerciali coll'Italia.

Bibliografia

Se l'altro ieri noi invitammo i nostri lettori a portare serio esame sulla proposta finanziaria di cui si fece sponsor il cav. Giubilei, se da quel lavoro noi traemmo buon augurio sull'avviamento dell'Italia a dare migliore prova di sé in questo campo altrettanto importante che difficile; oggi con rammarico dobbiamo prendere occasione da altro opuscolo gentilmente trasmessoci e che s'intitola: *Sopra l'ordinamento economico d'Italia*, per porre in guardia il paese dal prestare troppo facile credenza a progetti grandiosissimi e semplicissimi, come quelli che, tranne il merito dell'intendimento, non possono che nudrire il paese di strane illusioni e farlo correre dietro a mere utopie.

Noi forse avremmo taciuto di quell'opuscolo o saremmo andati con maggior riserbo nel giudicarlo, se il continuo riprodursi di proposte di consimile natura non manifestasse che gli errori statistici ed economici dominano il paese e tendono a sviarlo dall'unica via che può condurlo ad una rigenerazione, la via del lavoro. È dunque dovere del giornalismo di non sprezzare gli errori ma di combatterli, e di combatterli negli ultimi loro trinceramenti, e di combatterli senza misericordia, affine di guidare l'opinione nel campo del vero, del possibile, dell'attuabile.

Ecco il progetto:

I proprietari si facciano rilasciare dallo Stato dei confessi ipotecari garantiti sui beni rispettivi, una specie di lettere di pegno ammortizzabili a piacere, anche a rate, e trasmissibili colle stesse facilitazioni dei viglietti di banca a corso forzato. Se ne creino di questi titoli fiduciarj otto miliardi (scusate s'è poco) e s'adoperino a soddisfare ai varj bisogni dell'agricoltura, dell'industria, ecc., che languono per mancanza di capitali. Allo Stato si corrisponda pel suo disturbo un 4 0/0 annuo d'interesse. — Ecco creato un ingente capitale per sopperire largamente a tutti i bisogni dell'Italia senza ricorrere all'*Aristocrazia del danaro*.

Ma questo è il meno.

L'Italia ha un 700 milioni di beni indemaniati, e percepirebbe ogni anno ben 320 milioni di provvigione sui confessi ipotecari — s'applichino tutto ciò al pagamento degli interessi ed all'ammortizzazione del debito pubblico — ed ecco per incanto svanire il *deficit*, ed in capo a 20 anni noi restiamo liberi dei 5 miliardi di debito e con un eccedente per giunta di Lire 26405535 e cent. 94. Il calcolo noi non lo rifacciamo, ma lo ammettiamo per giustissimo anco pei 94 cent. di sopravanzo — non sono i calcoli che sieno sbagliati; bensì ad avviso nostro lo sono e troppo le ipotesi che vi servono di base.

Veramente i beni del demanio oggi si riducono a ben poca cosa, e per carverne un valore di 700 milioni bisogna comprendervi anco quelli delle sopresse corporazioni religiose, caricati come ognuno sa dei pesi e delle pensioni derivanti dalla legge di soppressione. Veramente la rendita fondiaria d'Italia è valutata a un miliardo annuo circa, locchè darebbe, pur largheggiando e fatta astrazione delle ipoteche, un capitale di 20, 25, 30 miliardi se vogliamo, ma non mai quei cento miliardi di valore depurato ed accertato che apparvero in sogno all'autore del progetto. Veramente sarebbe impossibile di realizzare in poco d'ora i beni di manomorta senza enormi perdite; come sarebbe impossibile di applicare utilmente all'agricoltura ed all'industria 8 miliardi, non in un anno ma nemmeno in dieci.

Non è però di cotale rettificazioni che occorre occuparsi, v'è ben altro a fare. Convien rilevare errori che i più digiuni in materia d'economia dovrebbero capire a prima giunta; è lavoro sconsigliato ma necessario, e per non perpetuare idee chimeriche bisogna adattarsi a fare come Don Chisciotte e combattere sul serio anche i mulini a vento.

Non la sarebbe invero troppo bella *cuccagna* quella di pagare 5 miliardi di debito senza spendere un centesimo? che diciamo? senza spendere, anzi risparmiandone, perchè l'agricoltura e l'industria otterrebbero capitali a josa al prezzo oggidì troppo modico del 4 0/0. Se tutto ciò fosse possibile, ciascuno potrebbe cominciare dall'applicare la ricetta a' proprj conti particolari, ed il titolo della bancarotta potrebbe essere stralcio dai Codici a grande beneficio dei creditori, e ad immensa consolazione degli studiosi del diritto.

Diciamolo francamente: la più sfavorevole prevenzione contro il progetto deriva appunto da questa estrema eco-

nomia del piano, che non sarebbe certamente sfuggito a quei tanti possidenti indebitati che in tutto il mondo si dicervellano per trovar modo di liberarsi dalle molestie dei creditori.

Noi facciamo grazia ai lettori degli otto miliardi contemplati dall'autore e supponiamo che un operazione analoga a quella ch'esso propone la si voglia fare in piccolo.

Supponiamo un onesto negoziante che abbia un debito di 50000 lire di cui colle sue rendite non può pagare nè interessi ne capitali, che posseda però un 7000 lire del proprio da poter disporre, supponiamo ch'egli trovi un possidente che abbia un 300000 lire in campi cui desidera migliorare e che sia disposto, trovando danaro, a pagare per esso un interesse del 4 per 100 all'anno oltre alla restituzione del capitale. Il negoziante gli rilasci una cambiale di 80000 lire e il possidente gli dia una ipoteca del doppio, del triplo per assicurare l'emittente e tutti i prentitori della cambiale ch'essa sarà puntualmente pagata. Tale è precisamente il progetto che esaminiamo.

Puossi anzitutto domandare che bisogno abbia mai il possidente di ricorrere alla cambiale del negoziante e di pagargli un 4 per 100 di mercede quando colla propria sua firma e colla sua ipoteca può creare un titolo equivalente. Tanto varrebbe che di quel 4 per 100 gli facesse un annuo regalo. E il possidente il quale in luogo di andare sul mercato coi suoi bei 80000 franchi in metallo offre la sua cambiale assicurata, ossia, che in luogo d'un corrispettivo pronto e spiccio, accettato dovunque offre un pagamento differito, troverà chi riceva il suo titolo senza chiedergli un interesse, o senza rincarargli il prezzo delle cose? Chiedetelo al primo uomo d'affari che passa ed egli vi darà una risposta ineccepibile perchè appoggiata alla esperienza di ogni giorno. Questo interesse, questo rincaramento di prezzi sarà a poca differenza l'equivalente dell'interesse che avrebbe pagato prendendo un mutuo nelle condizioni ordinarie. Addio dunque indipendenza dall'*Aristocrazia del danaro*, addio miglioramenti a buon mercato.

Allo stringere dei conti il nostro possidente pagherebbe d'interessi non il 5 od il 6 come oggi si richiederebbe ordinariamente essendovi ipoteca, non l'8 od il 9 come importerebbe lo sconto ordinario d'una cambiale, bensì il 10 od il 12 ed a tal prezzo, lo dice l'autore, non sono possibili miglioramenti.

Lasciamo dunque da parte le spese che renderebbono necessarie per l'accertamento dei valori nel modo proposto dall'autore; lasciamo da parte il deprezzamento dei valori fiduciarj che cresce in ragione della loro quantità e non è punto diminuito dal corso forzato; lasciamo da parte la conseguente disparizione del numerario e le difficoltà che ne insorgerebbero pel commercio coll'estero; lasciamo da parte che i valori metallici o rappresentativi non debbono superare una certa proporzione colla somma dei salari e che l'entità del lavoro ha essa pure i suoi limiti; lasciamo da parte tutto questo, (e non è poco) e si vedrà chiaramente che tutto l'ammirabile concepimento si riduce a questo: adoperare i beni indemaniati al riscatto di tanta rendita pubblica, o, ciò che vale lo stesso, servitevene a non aumentare il debito

dello stato (dacchè l'aumento tosto o tardi diviene indispensabile); ed imponete sul paese, precisamente sulla proprietà fondiaria, un'imposta annua di 320 milioni! Il sistema come si vede non è punto nuovo, solamente esagera i difetti dei vecchi sistemi per liberare da debiti i nostri nepoti. Or bene per liberare lo stato converrebbe si aggravassero di debiti i cittadini e non di poca cosa poichè ai 5 miliardi di debito pubblico si sostituirebbero 8 miliardi di debiti privati sotto forma di carta moneta. — Noi non vediamo da qual parte vi sarebbe vantaggio.

È cosa che fa pena il pensare che il paese sia così nuovo delle verità economiche da permettere che simili progetti vengano alla luce e sieno strombazzati su per giornali seri come grandi trovati capaci di formare la salvezza d'uno stato

Una sola idea si salva dal naufragio ed è questa che importa facilitare il meccanismo ipotecario, sia per l'acertamento dei fondi e del loro valore, sia per la realizzazione dei crediti sovr'essi assicurati. — Non è idea nuova, ma non cessa d'essere vera, buona ed importante. Sl.

**COSE CITTADINE
E PROVINCIALI**

Da fonte privata ci vien data la favorevole notizia per la nostra città, che si stia trattando fra l'autorità militare ed il nostro municipio per dare stanza fra noi ad un intero reggimento d'artiglieria. Se la informazione è esatta, noi siamo sicuri che il municipio farà in modo che il vantaggio di cui ci è porto il destro non ci sfugga.

Nella frazione di Valle S. Giorgio comune di Baone venne trovato il 12 di questo mese abbandonato in un campo il cadavere d'una donna che venne riconosciuta per certa Domenica Bonato.

Dalle informazioni dell'Autorità e dalla perizia giudiziaria risultò che essa morì per ustione.

Il padovano Antonio Zanardelli ci annuncia alcune accademie di magnetismo e spiritismo artificiale. — È buon segno codesto che mentre in altri tempi per acquistarsi i favori del pubblico si doveva ricorrere al soprannaturale, oggi ad ottenere l'intento istesso si trovi più opportuno di schiettamente negarlo.

La scorsa notte verso le 2 una bomba di carta venne accesa rimpetto al negozio del sig. I. Wollmann a S. Carlo. Fortunatamente essa non recò il menomo danno. Noi abbiamo anche in altre occasioni biasimato simili fatti che la città condanna, incompatibili in un paese libero e civile, e che lungi dall'esprimere la pubblica opinione non manifestano d'ordinario che individuali antipatie o capricci da scapati. Noi speriamo che si voglia finirli con questi mezzi che dopo l'instaurazione del Governo nazionale furono adottati soltanto dai granduchi in Toscana e dai borbonici a Napoli.

Oggi alle ore 10 ant. nella chiesa di S. Benedetto, certo Zorzi Pietro di Marostica, già pregiudicato e soggetto alla sorveglianza politica, venne colto dalle guardie di P. S. in flagranti di furto sacrilego, ed arrestato.

Ci vengono riferite delle lagnanze contro l'impresa del Dazio Consumo Murato di questa città, la quale non prendendo in considerazione le istanze de' cittadini onesti e patrioti chiedenti collocamento presso l'Appalto stesso, avrebbe assunti invece dei nuovi impiegati austriaci ed austriacanti, e perfino degli ex ufficiali perlustratori, cacciati da Treviso dal nuovo Impresario di colà.

Queste lagnanze venendoci da onorevoli cittadini, non possiamo non tenerne conto.

Nell'attuale disoccupazione di molti individui fra cui non può esser difetto di gente atta agli impieghi in discorso, sarebbe deplorabile che i più buoni cittadini non fossero anche i preferiti.

Teatri — Sociale — La Compagnia Chiarini. Nuova Pantomima *La resa del Forte d'Am-pola* e la battaglia del *Ponte Cimogo*.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 16. — LONDRA 16. — La parte del messaggio Johnson che tratta sulla politica interna dice: Le convinzioni che manifestai sinora non subirono alcun cambiamento; al contrario vengono avvalorate dalla riflessione e dal tempo. Se un anno fa era cosa utile e saggia ammettere al Congresso i deputati leali non lo deve essere meno presentemente. Non conosco alcuna misura che sia richiesta più imperiosamente dagli interessi nazionali, da una politica sana e dall'equità.

L'*Herald* considera il messaggio come un capitolo della storia del mondo avanti il diluvio.

La *Tribune* dice che il messaggio non contiene alcuna idea che possa dare speranza e conforto ad un uomo leale.

Il *World* organo del commercio approva il messaggio; il *Times* dice che il presidente nulla imparò dalle ultime elezioni.

FIRENZE 16. — CIVITAVECCHIA 15. — La corvetta americana *Savata* è partita credesi per Malta. È partito il trasporto francese *Vienne* carico di materiale. Aspettasi il *Mogador*.

ROMA 16. — Sartiges è arrivato. **FIRENZE.** — Nigra ripartì stamane per Parigi.

Gazzetta Ufficiale — Un decreto riforma l'ordinamento interno del Ministero della pubblica istruzione e gli uffici immediatamente dipendenti.

FIRENZE 16. — Camera dei Deputati. — Procedesi alla costituzione dell'Ufficio provvisorio di presidenza. Comin, Nicotera e Crispi domandano si passi prima d'ogni altro atto alla composizione dell'Ufficio definitivo non trattandosi di elezioni generali. Civinini e Puccioni oppongonsi sostenendo dovere le verifiche di potere precedere ogni atto. Dopo le repliche, riconosciutosi la Camera non essere in numero, la deliberazione viene rinviata a domani.

FIRENZE 17. — Leggesi nella *Nazione*: Assicurasi che Napoleone fece esprimere le sue congratulazioni al Re ed al governo per la politica conciliativa manifestata nel discorso della Corona.

Ultimi Dispacci.

FIRENZE 17 — PARIGI. — Si ha da Nuova York 4. La parte del messaggio Johnson che tratta sul Messico, dice che il governo francese assicurò ripetutamente lo sgombero del Messico che avrà luogo nella primavera e che la Francia adotterà allora verso il Messico quell'attitudine di non intervento che fu tenuta dagli Stati Uniti. È da credersi che dopo tale sgombero non saravvi più alcun motivo di divergenza

fra la Francia e l'America; trattandosi vivamente la causa della libertà e dell'umanità ci parve nostro dovere di adoperare la nostra influenza onde ristabilire nel Messico in guisa permanente il governo locale repubblicano.

BERLINO 16 — Stassera attendesi il Re di Sassonia.

NUOVA YORK 15. Il Congresso accordò il diritto di suffragio ai negri del distretto di Columbia. Cotone 34.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amra.

ATTI UFFICIALI

REGIA PREFETTURA DELLA
PROVINCIA DI PADOVA.

DECRETO.

Dovendosi a termini degli articoli 240, 241 della legge 2 corrente dicembre n. 3252 rinnovare le elezioni comunali e provinciali resta fissato il giorno 23 corrente nelle operazioni relative colle norme dalla stessa legge indicate.

Il giorno 30 dello stesso mese i Consigli comunali nuovamente eletti e proclamati dovranno radunarsi per procedere alla nomina della rispettiva Giunta municipale.

I consiglieri provinciali sono ripartiti nel modo seguente:

(un consigliere ogni 7,618 abitanti)		
1. Padova	103,448	14
2. Camposampiero	31,930	4
3. Cittadella	27,901	4
4. Montagnana	27,807	4
5. Este	38,169	5
6. Monselice	26,016	3
7. Conselve	22,279	3
8. Piove	27,186	3
Totale		304 732 40

Con apposito avviso saranno convocati per procedere alla nomina della rispettiva deputazione provinciale.

I commissari distrettuali, i sindaci e le giunte municipali sono incaricate dell'esecuzione del presente decreto.

Padova il 13 dicembre 1866.

Il reggente la prefettura
Lavaggi.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre contiene:

1. Un r. decreto in data del 13 maggio a tenore del quale le direzioni di sanità marittima ed i consigli sanitari stabiliti cogli articoli 3 e 4 della legge 30 giugno 1861, n. 64, sono aboliti.

Nelle provincie i cui limiti fanno parte del del litorale del Regno i prefetti assumono nelle rispettive loro giurisdizioni le funzioni di direttori della sanità marittima sotto la dipendenza del ministero dell'interno.

I consiglieri sanitari ordinari contemplati dall'articolo 7 della legge 20 marzo 1865 numero 2248, saranno in numero di otto, due dei quali dovranno essere consiglieri provinciali nominati dal consiglio provinciale amministrativo.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 4 novembre, a tenore del quale gli istituti industriali e perfezionali e le scuole speciali del Regno sono ordinati provvisoriamente in sezioni colle materie d'insegnamento e colle spese del personale indicate nella tabella unita al presente decreto e firmata dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Nulla è ancora innovato quanto al modo e misura di ripartizione in vigore per il personale ed il materiale scientifico fra lo Stato, le provincie ed i comuni.

È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.

3. Due disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa.

4. La notizia che S. M. il Re con decreti in data del 2 dicembre corrente, sulla proposizione del ministro della guerra, ha nominato il suo aiutante di campo il luogotenente generale cav. Giacomo Medici, a comandante generale delle truppe nell'isola di Sicilia conservandolo nella carica di suo aiutante di campo.

Ed ha nominato:

Al comando della divisione militare territoriale di Firenze il luogotenente generale cav. Raffaele Cadorna, già comandante delle forze militari dell'isola di Sicilia e regio commissario straordinario nella città e provincia di Palermo.

Al comando della divisione militare territoriale di Palermo il luogotenente generale cav. Ambrogio Longoni, già comandante la 19.a divisione dell'esercito.

ANNUNCI

La Libreria SACCHETTO
S'INCARICA DELLE

**Associazioni ai Giornali
FRANCESI
POLITICI, LETTERARI
E DI MODE**

PER L'ANNATA 1867

ed interessa quelli che intendessero associarsi a trasmettere sollecitamente le loro commissioni per evitar ritardi.

Col 1. Genn. 1867

si pubblicherà

L'AMICO DEL POPOLO

ovvero

L'OPERAJO ISTRUITO

NELLE SCIENZE, LETTERE, ARTI,
INDUSTRIE, POLITICA, ECONOMIA
DIRITTI, DOVERI, Etc., Etc.

VEDRA LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8° grande 16 pagine

COSTA LIRE 6 ANTICIPATE ALL'ANNO

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politico-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del gennaio, riceverà in PREMIO e subito *Il Buon Operaio* libro che costa lire 2 e *Il Libro della Natura* che costa lire 3.

Tutti gli associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del Giornale.

Gli abbonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico *L'Amico del Popolo* in Lugo Emilia.

Grandi Magazzini

DELLE

GALERIES PARISIENNES

IL PIU' GRANDE STAB. D'EUROPA

PER

la MODA, l'ELEGANZA e l'ECONOMIA

FONDATA

dai primi SARTI da Donna riuniti

DI PARIGI

Il Rappresentante di detto stabilimento è giunto in questa Città ove si tratterà pochi giorni solamente (dovendo visitare tutte le principali Città del Regno) con un copioso assortimento di oltre a

2000 OGGETTI

confezionati per SIGNORE e RAGAZZI di ambo i sessi, di cui il modicissimo prezzo finora sconosciuto farà meraviglia.

PALETOT, CAPOTTI, CASACCHE, GIACCHETTE, VESTE alla marinaia confezionati sull'ultimo figurino, in panno d'ogni colore e qualità.

VESTIMENTI COMPLETI per ragazzi maschi dall'età di 3 anni fino agli 8, composti di *Veste, Gilet, Pantaloni, Kochmen, Soprabito e Paletot*.

MANTELLI e CAPOTTI di Velluto in seta elegantemente guerniti.

MANTELLI da TEATRO e SORTIE de BAL.

MODELLI di taglio nuovissimo e di ultimo gusto di esclusiva proprietà dello stabilimento consistenti in

Peplume alla Romana | Paletot alla Russa
Veste Svedese. | Id. alla Americ.
Id. Egiziana. | Id. alla Prussiana
Id. alla Sultana. | Veste alla Veneziana.
Id. alla Greca. |

Stoffe di alta fantasia in Astrakan e Pelucio Inglese.

La vendita avrà luogo tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 5 pom. all'Albergo della Croce D'Oro pian terreno, Sala n. 6.

Tipografia Sacchetto.